SINCERE PAROLE AL POPOLO DI PATRIA E RELIGIONE PER LORENZO...

Lorenzo Antonini



SINCERE PAROLE

AL POPOLO

PATRIA E RELIGIONE

PER

RENZO ANTONINI



162-16

SINCERE PAROLE

AL POPOLO

DI PATRIA E RELIGIONE

PER

LORENZO ANTONINI



FIRENZE
TIPOGRAFIA MARIANI
1866

Proprietà letteraria.

— La mitra disgiungi dalla corona e i sacerdoti riconduci alla pia vita dell'evangelio, per cui come Socrate e i filosofi dell'antichità, le morali virtù, la benevolenza e la pace istilleranno nel cuore dei cittadini.

Foscolo — Orazione a Bonaparte

I nomi di coloro che a monumento d'ignominia e d'infamia scolpirono le tavole di ogni età, è l'amarezza cui infrange l'anima quantunque volte sortita dei doni del suo Creatore. — Pietra che serbera eterna l'esecranda loro memoria; infinità di secoli che travolgeranno e nulla varranno a tor via quel segno di desolazione e affanni che lasciarono con avvelenato loro dente di vipera. — La libertà li ha scritti nel cuore delle generazioni risorte a vita novella, e sacra è la custodia per ogni insegnamento a ammaestramento suo; caratteri che incuteranno ribrezzo, — educazione — alla forza e alla temperanza.

Piglia le istorie, e li vedrai ora spegnere quella fiaccola che altri infaticabilmente alimentarono, e questi instancabilmente smorzarono, ma l'ingegno non morì. — Uomini che a lamento del suo Creatore Artefice di tanta grandezza fra gli animali dato le aveva il primato, per lo istinto le bestie sono di gran lunga piu a loro levate; poichè dove questo ti appaiono d'intelletto ove è pericolo di cadere fra le unghie di falco o di lupo rapace, o stretto insieme lo fugano, guai a chi tentò mai capitato l'assalto, questi al contrario non han cuore che le parli per il bene della liberta, e ogni piu sacro dovere è parola priva

di suono; in una sola parola li vedi la negazione di tutto — Dio invano le porse mano a alzarli dal fango, quando la vita non rispose ad altro che a schifo e umiliazione di esso — Lo mira in faccia e rispondi dei doni che dati ti aveva, mostra se custodiste come cosa cara l'affetto per tua Madre per tuo Padre, per la tua Sposa per i tuoi figliuoli, a insieme alla Patria tanto smisurato affetto. Tutto spregiaste; quando temerario altri ne chiedi, pari a anelide cha morsicando avveleni la società; ma il tempo è venuto in che la tua superbia ti farà morire di doglia. Io penso che la Patria è al pari della scienza fiaccola cui seconda gran fiamma per soffiare di venti a ravvivarla a estenderla, spengare giammai. — Uomini affetti e coscenziosi ella li ha dentro le sue mura, in più numero, che maneggiatori e truffatori; anime incommensurabili per esilio senza nome, per dolori e affanni, e che riserbò a ben altra gloria che alla vendetta di altri indegni di portare il nome dell'umana famiglia — Essi, sono la pupilla d'Italia da dove si parte ogni raggio di luce che allumina le menti, e fu appunto per essi che dilatate le tenebre apparve l'era della rigenerata natura. Riscosso il giogo della schiavitù, precipitarono i loro oppressori in una vergognosa distruzione, e apparvero giusto qui i bei tempi della gloria risorta. — Quando mi parve opportuno dettare queste pagine coll'animo di toccare questioni importanti non tanto per mantenere quanto per rivendicare colla più profonda attenzione ogni avanzo di barbarismo acceso nelle menti a fine di distruggere per questa ignoranza il cammino, che i costumi i tempi avevano procurato; nulla più che questo temperato pensiero fu la voce del cuore che imponeva, ne feci chiasso nè composi parole, che ascoltato questo desiderio caddi di leggieri a scrivere in pubblico ciò che in cerchio privato combattei e sostenni; e laddove più che altrove luogo parvemi spendere argomenti fu in direzione di certi paesi mal capitati per la verità spiegata loro da cert'uni, i quali, e per fatezze e per vita, e per ogni dove scegli fu illustrata dalla dolosa ignoranza, vita nella quale vegetarono e fecero vegeti li ammaestrati da loro. Correrà piano e facile lo stile come colui, che di per se sa desumerne a cui parla e il cavarne profitto: tutti ascoltino quello che havvi di buono l'altro il ricaccino ine-

sperto forse di troppo degli uomini rifuggii l'arte, poichè nè mazzuolo nè scalpello fui omai persuaso ritrarre valente artefice; stà do sola la natura che menata dalla coscenza mai patteggiò servitù; e mi lusingai essere ascoltato dai miei amici, dove i vecchi avessero obbliato il verso: « — Audite iuvenes senem, quem senes audivere iuvenem : » — ad ogni modo procederei debole se nella gagliardia e nel bollore degli anni non mi facessi schermo delle imboscate altrui sempre lo appunto dove il pensiero del bene schiude all' uomo la via all' onore; proclamando le pravità di quelli che adoperando la religione del Cristo a ogni sorta di dissidi, danno alla società giovani senza Patria — senza Religione — senza Dio.

I.

La istoria e la stella della vita; o più propriamente quella corona di astri, che guidano il braccio e il cuore dei popoli — Si legge come Aristide ai suoi tempi il primo magistrato d'Atene incaricato di rispondere a Alessandro Re di Macedonia inviato da Mardonio agli Ateniesi per dividerli dagli Spartani, dasse loro risposta — « È naturale che uomini educati nell' igno-« ranza e fra i piaceri s' immaginino di potere con delle gran-« di ricompense sedur la virtù e farne vergognoso mercato. « Si possono scusare questi barbari se tentano di corrom-« pere le fedeltà d'un popolo libero perchè non banno in pregio « che l'oro e l'argento. Ma quello che deve sorprendere è il ve-« dere che gli Spartani credendo che simili offerta possano se-« durci vengano per esortarci a rigettarle. La libertà e confidata « alla custodia degli Ateniesi e monti d'oro non potrebbono farne « vacillare la fedeltà — No — fino che il sole oggetto della ado-« razione dei Persioni continuerà a brillare col medesimo splen-« dore, non avranno essi più crudeli nemici degli Ateniesi, « che continueranno a perseguitarli per aver posto a sacco il « loro paese, bruciate le loro case, e profanati i loro tempj. « Questa è la risposta che noi facciamo alle proposizioni dei « Persiani. E voi disse a Alessandro se siete veramente loro « amico, astenetevi per l'avvenire d'incaricarvi di simili com-« missioni. Il vostro onore e la vita vostra potrebbe correre « gran risebio » — Tanto era la virtù in uomini a cui era

affidato il timone della Patria, che nessun'arte nè astuzia poteva corromperli nè separarli, nè la libertà poteva perire. Il fine loro, lo loro mire, i loro sforzi tutti erano sempre rivolti alla prosperità a indipendenza della Grecia; e i loro petti ripieni d'entusiasmo creati erano alla custodia delle leggi della religione; di qui la forza, la grandezza il nome immortale, dove per le tante imprese per le tante battaglie; è vero... uomo non può bastare! Per il bene della patria ognuno assorbiva il privato interesse, ne follemente stimarono l'oro e l'argento in quanto che valesse a eternare la loro memoria. — Possa la memoria vostra in un insieme ai nostri Padri ridestare spregio e scherno per quei protervi la cui ubriachezza in piazza educò la grande famiglia Spartana. Per codesti iloti compito fu sempre soffocare ogni idea di nazionalità, di indipendenza, al fine non mancarono le tenebre della ignoranza in cui l'avevano avvolti — Dall'ignoranza al servaggio, e dal servaggio allo scherno è un solo passo ma l'indipendenza volo come aquila sopra dei popoli latini e ne segnò nei Celi la via alla salute d'Italia Pretendevano questi vili che morta fosse nel freddo oblio del sepolcro la religione dei mille eroi dei mille prodi, che illustrarono del sangue loro la educazione delle future generazioni; fregati gli occhi si sveglio dal sonno in cui pel dolore dei ferri ero caduta, e spezzate le catene la gettò alle onde, che con orribili muggiti sconvolgendo, ne ributtarono dal profondo Oceano un fremito di paura; quel romore empiè di spavento il tiranno, che ripercosso sulla fronte muggì come bestia ferita, e rotolando nella polvero mori maledetta. — L'Italia allora si riposò a guardia della sua libertà, e volse gli occhi vinti gli aperti fuori agli ipocriti di dentro, dove la mano dell'assassino nasconde il reo pugnalo annunzio di futuro danno. — Questi a mio parere sono i più temuti nemici che abbia la religione e lo stato, e fino a tanto che noi non li fugheremo per le facinorose loro orme non solo faremo di mantenerci liberi e indipendenti, ma ricadremo nel servaggio e nella tirannide, poichè il genio malefico di questi scellerati che la scorsero, è di vederla sempre vinta; — vincitrice giammai. —

II.

Gettate pel primo gli occhi sulla lealtà di alcuni che indefessi bandiscono Libertà, e poi dopo ne fremete di sdegno. La Libertà per essi è nulla più che un' arida cifra in quantità maggiore a seconda dell' interesse materiale del cuore, si riduce sempre a una proporzione aritmetica. La Libertà è là dove protegge il sangue nobile il piaggiatore, lo strisciante adulatore; astorcendone il nome suo più sacro la vedi vituperata, e in un insieme alla sua ombra confondere il velo verginale con quello del pari fosco; per questi infine commendevolo e meritoria ogni trufferia, e dai vestiti di broccato e dai galloni d' oro l' altezza e la magnanimità dell' animo estimasi. A codesti è confidata la vincita o la perdita di essa: frequente volta la frivolezza di una dama fu largo tributo della schiavitù comprata ai popoli. Ecco qui i nemici che tormentano e amareggiano crudelmente la vita di una nazione, apprestandole il liquore perchè ne muoia dello stillato veleno. Oh Libertà !.. voce a cui la macchina Pneumatica di empi pensieri ha cercato estrarre ogni suono armonia meravigliosa che gli Iddii le compartirono in nascendo. Libertà ! cui vestita dei doni più belli del tuo Autore questi in mille guise a lato della tua Legge divina si oscurano e profanano ; e usando parole ancora più gravi per venire al mio proposito : — Mira là, — una gente vestita del manto di Pietro ; una mano nei capelli all' Italia — dall' altra l' invidia livida ; e vi ha chi alza invano, ma pure tenterebbe spiccarle di un sol colpo la testa. Ardua impresa : poichè come la Fenice la vedrai risorta dalle ceneri, ceneri che molte volte avvolsero per turbine barbari cavalli e cavalieri, che in nome tuo Dio di Pace portarono desolazione e strage — Ascolta.

III.

Fatti egregi furono quelli che commendarono la vita di Ceco Gherardini, e stimai ben fatto il ricordarlo con una delle sue azioni, la costanza e la fermezza quando il consiglio degli Anziani lo condannava con ben ripetuta multa a tacere, na

il riuscire a imporle silenzio che a pena del capo. — La scure mercè i tempi non spezza più la parola: lascia dire lo genti». Guardingo e circospetto di asserire la verità, irridi le condanne e i rancori che costano anco meno; prosegui ogni tuo dire non curante di quelli per cui non avvi sospetto d'errore che non suoni delitto. — Ispirato fino dai rudimenti primi il cuore dell'Italiano al culto della sua Religione, basti quanto per non tacciare di temerario disegno le altrui credenze: la forza e l'astuzia giammai avviliranno ogni uomo cha ratto sulla via della fede si attentò combattere apertamente gli abusi di coloro, che di essa se ne servirono e termometro della schiavitù e del dispotismo. — A mio credere distinguo due specie di Religione. — La vera nella sua verità, e ammaestrati in questa da G. Cristo gli Apostoli nelle sue Leggi, nella sua Povertà. L'apparente, nella spada nel trono nel fasto. Per malvagia d'uomini ne nacque una unione ibrida, e ogni età ebbe a deplorare amarezze. Guarda l'età nostra, ella ne scopre tracce, che ne segnano lunga e profonda memoria. Povera adunque fu nel suo nascere la spesa del Cristo, come del pari ricca di ogni ricolto. Egli predicava alle genti e turbe si versavano fuori dai focolari per ritrovare il pane della verità, la sua legge divina versava in fasci di luce come non vedeva scudo cui la potesse parare; bella e sublime della sua semplicità era il certo e sicuro reditaggio dei mortali, nè sui volti di chi ascoltava quella voce era dubbio a scegliere, che spregiato ogni fasto di quaggiù il dito diametralmente opposto del suo Maestro additava loro la sicura via di una immutabile felicità Cosa fece l'uomo superbo per inalzarsi sopra di tutti, e non avere uguali? Spregio quella legge che creato l'aveva uguale ai suoi simili, a chiese tesori e ricchezze per lvi porre i suoi affetti; lasciata la nuda miseria, si rivestì di oro, si ricoprì di gemme preziose: il vangelo non poteva più essere per essi arme di pace; venne a questo armata la mano, da qui il loro abbandono Non predicavano più le dottrine degli Apostoli, e il miracolo opera divina apparve falso e bugiardo: arte d'uomo non valeva più nulla a riscaldare i petti di quelli cui l'aveva sfamati per l'innanzi il pane divino. Apparvero ai popoli in tutta la ricchezza profana, prevaricati, seguaci furono quasi sempre, impinguarono a titolo di fame;

le loro mense, e mentre principi e cavalli dividono i lauti banchetti, si caccia a frustate il povero affamato che si attentò strillare disperato interrompendo le gioie delle festa. Patteggiare li vedi con chi la forza è giustizia, nè per diritto, nè per legge divina vi scorgi difesa. Un popolo è caduto in schiavitù?. Ebbene; i primi a serrarle le catene ai polsi furono d' essi a ribatterle quando con voce di sforzo tentò alzarsi rigettarlo a terra e in un insieme scavarle fossa morto. Il cuore luogo di pace è fucina d' ira e di odio; poichè cechi per la loro ambizione, non ascoltano più la religione che le impone ammaestra gli ignoranti addita loro la vita della verità: l' ignoranza è la religione; e la religione del Vangelo mezzo e fine della prave loro mire. Li vedi quando alla testa di eserciti, quando di sicari; e dove la luce del giorno scorge paura, nelle tenebre si trabalzo da questa vita chi non li adoro alla stessa foggia di Dèi — Dèi falsi e bugiardi la spada che teneste sospesa sulla testa dei popoli si spezzerà, perchè falsa è la vostra dottrina. Niuno per voi inalzerà lamento, che un grido universale di gioia per la morte del tiranno: — e siccome tutti nel di finale ci piegheremo di colpe, voi più che ogni altro rispondente alla terribile voce, cosa aveva fatto della mia chiesa, delle mie leggi ?. Leverete le mani tratte fuori dal cuore dei vostri fratelli, e tremenda sentenza sarà per voi quella dannati a una infinita infamia. . . . .

Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco Patre !.

DANTE, *Inf C XVIII.*

IV

Intanto mentre così si specola sulle coscenza a danno della Chiesa del Cristo, e le cose più sante e più vere insegnate da Lui agli uomini, esperimentasi trufferie e mercato, volgiamo lo sguardo alla educazione che cammino nelle menti dei nostri figliuoli se al bene, o se al male della patria; nei quali ella ha posto ogni lieto avvenire, e tiene in stimo di quei valorosi il

cui petto fu creato corazza a difesa del tempio sacro della Libertà. Nella età novella anco l'ingegno è nella sua infanzia, di qui la necessità e la cura di sostenerlo, onde un giorno non appaia zoppo e sconcio, confidata la cura alle veglie di madre santa sarà codesta custodia e fecondi appariranno gli ammaestramenti loro, la memoria serberà care codeste reliquie, e sopravvivendo i figliuoli ai padri loro, le stera d' avanti l'immagine di essi; — religione, — che il cuore santificherà. Fino a qui non ne nasce libero il confronto delle vere idee dalle false, ne si schiude loro la via del vero; approdati però che saranno alla gagliardia di gioventù ti apparirà chi in atto di muovere alla pugna, altri riserbati alla fiducia delle libere leggi. Io non so ben ridire come allora le scenze sfoggiarono in gara e emulazione tanto fu sfrenato il desiderio di gloria · ispirati di un sapere sublime artisti fatti sommi seminarono di edifizi il suolo patrio, sopra dei quali la mano sterminatrice del tempo, pare si crucci e arresti, meravigliosa levi lo sguardi da terra all' altezza di tanta vastità di sapere, che da per tutto altrove, sempre portarono l' emulazione, e di qui la vita e la grandezza di un nome immortale, invidia alla gran famiglia gareggiarono a inalzare a traverso dei secoli un monumento eterno e incrollabile, che ingiuria del tempo, ripeto, nulla varrà a abbattere e rovinare. — Onorate e imprendete, che grande suona la fama dei padri vostri, ve ne formate il cuore, e la societa darà alla patria la forza riposta nella colta e virtuosa gioventù.

Qui ponete un velo e imprendete l' altro confronto: sempre scorgerete giovani ignoranti, rinnegati traditori; — questi sarebbero i parti deformi che al nascere si ridavano alla terra che l' avea generati. — Saetti l' anima di quelli su cui ricado la colpa avere rese vili le nobili sembianze del cuore e dell' intelletto in coloro, il cui ingegno fu allevato a mo' di creta, che il piede stampa l' orme che vi lascia il passo dell' oppressore, nè l' oppressore manco calpestario quando le circostanze lo favorirono ridurlo peggio che umile via. — Perchè la patria ha oggi a trattenersi in così decrepita, e disonesta paralisi ?... Chiedilo loro. — Perchè e sorta sì funesta eresia dalla lotta inumana fra Patria e Religione ? — Chiedilo loro, cui affissero le giovani menti del peccato. Le lapida le orecchie dei tuoi clamori, ad essi che sull' ignoranza appuntò della gioventù gei-

tarono il mal seme dell' infame ricolto. Li vedesti sempre fomentare poi concitare per le scuole e pei tempi, alla guerra, che ora aperta o ascosa si accende qua e là a rovinare il più sacro patto dei popoli, dico cioè la fede giurata della alleanza e della rigenerazione della umanità, che è il vincolo indissolubile della religione predicata da G. Cristo come base del grande edifizio sociale. Ma cosa monta per essi? Dove è l'oro, lì è il loro cuore; ecco il vangelo, la loro legge Racchiusi di dentro una funesta e fatale ostinazione, altro non ti appaiono generosi che l' addove l'armonia dell' appetito invita a un banchetto nunziale o funerario — altrove, tutto è affaccendarsi a stendere un lenzuolo di tenebre. Compresi per questa sete inestinguibile i più sacri doveri di cittadino, intenti li vedi a soffocare ogni più nobile pensiero rivolto al bene della patria, quando incubo loro fu il dare sempre a essa traditori e ribaldi. Sordi alla vera religione, e a quella della natura, apprendi con ogni cura a difendere la tua indipendenza essa è la voce; per questi è parola priva di suono, perchè il loro cuore fu sempre spaventevole e atra caverna il cui eco per la volta fu inteso strepito di ferri. — Fatti belle per troppa fantasia e... di sbracciarsi a maledire colui che attento illuminare le menti, diffondere la scenza svolgere dommi, si persero nelle tenebre stesse in cui avevano avvolto generazioni a generazioni che si succedettero. Essi, a parere mio ponetelı in fra quei barbari del Medio-Evo, che non avendo patria tentano scorrere a soldo ora di questa ora di quella coscenza, all' ombra sempre dell'idiotismo paese in traccia di terra essendo senza terra, l' addove udiste come per sua dimora Dante Divino assegno loro la fonda bolgia dei traditori. — Inviscerare nelle leggi di un popolo è la insubordinanza, la vita l' obbezione, e in gioventu si infermiccia e snervata i costumi sono paralleli. Nella classe indigente e priva di ogni mezzo a scendere e salire la scala del vero, la religione la più santa è divenuta una indifferenza senza pari, che da questa all' ateismo, e dall' ateismo alla distruzione sociale è sempre la morte delle nazioni.

V.

Diverse in ogni età furono le religioni. Chi adorò terrena cosa cui divinizzo, altri la moltitudine delle stelle che addi-

tando loro la luce come riflesso della divina condusse alla credenza di un solo Dio. Il timore di una giustizia interminabile fu però quella voce che per natura appresero selvaggi e civili. — Voi lo sapete. — Senza religione non esiste società « se Dio non vi fosse bisognerebbe crearlo » era prossima la sua caduta quando Robespierre urlava, sento questa giustizia divina. L' irrompente onda del vizio è cavallo sfrenato, che precipitando giù le alte sembianze di un popolo lo rende pari alle bestie feroci, cha per quanto grande sia ogni sforzo inutile sarà per nuovo Ercole a frenarlo. — Perso ogni carattere d' uomo, violati i più sacri santuari delle famiglie; privata la sposa dello sposo, la madre del diletto primogenito, eterne lacrime, e un gemito lugubre riconoscerebbe la mesta campagna alla vista di tanta irata natura. — Furono agricoltori, e signori del mondo i primi Romani quando dati a difendere la propria libertà, a cacciare il vizio, a lavorare la terra; — furono vinti, quando rotta le porte al superbo lusso, le loro donne rifuggirono dalla rocca e dal fuso; e mentre stormi di schiavi filano le loro vesti e stanno a guardia dei loro piaceri delle loro delizie, corrompensi le armi, e i barbari passano oltraggianti fino sotto le porte di Roma. Inferme e tisico sempre sarà quel popolo della cui libertà non seppe usarne a pro della religione e della patria, e per quanto grande ti appaia ogni fatica, sarà inutile lavoro, dannato sempre a riempire cuori senza fondo: dal sollecito rimedio al contrario il prospero evvenire. Dio allora risguarderà la sua creatura, che rispondendo all' altezza della sua missione si compiacque impartirla del soffio suo immortale. Regolatore delle leggi principi e rè meritoriamente buoni e violenti li vedrai da lui dipendenti. ne cesseranno nell' umana famiglia le ingratitudini, finchè bandito di casa il vizio, le genti per la riportata vittoria unite nel culto della virtù non giureranno di rispettare e servire Dio e la Patria, onde questa vada superba di avere procreati figliuoli, no alla scure nè al capestro, ma alla gloria della gioventù Italiana.

Conciossiacosachè grande e indipendente mai possa essere quel popolo che dato è a ogni sorta di libidini, dirò, che per ottenere questo riscatto, hassi da osservare innanzi tutto all' incentivo cui è fomite della rovina e della distruzione.

della società; von fugati i vizi. Il lavoro per primo e sopra di tutti, è quello che nobilita l'uomo, facendo prosperare le finanze di esso; per esso l'uomo consacra il sudore della fronte quando a consolare le fatiche della giornata, lo strido acuto dei figliuoletti trepidanti di abbracciarle il collo è annunzio della gioia che lo aspetta, inestimabile conforto che inebbria l'anima di un foco divino; la quiete la pace è tutta lì; felicità ricoperta delle ali della divina misericordia, essa è l'incentivo e nuovi lavori, a altre imprese, e in ognuna di queste non ne vedi che una non sia coronata del trionfo che è il retaggio di codeste anime innamorate. Il più gran fasto di altri è al contrario il non fare mai nulla, intermentire nell'ozio le membra. Pensano forse costoro lali che nati di casata nobile, l'onesto artigiano dalle mani ruvide sia men nobile di loro?... Nobile è solo colui, che dispone l'anima il pensiero del bene, cui nobilitano azioni commendevoli: vile e abietto quello, che fatto arrogante e superbo per caso di distinzione dalle altre classi sociali, crede altro che lui non potervi essere, estimando che non ritrovando a comune le fasce sottilissime che lo avvolsero nel nascere non potessero infracidarsi nel sepolcro col verme della miseria. — Folli — la vita di codesti è rettile, che striscia per non potersi levare alto; se attentò mancarono le forze, e ricadde nel fango.

VI.

La libertà si apprende alle anime ben fatte rifugge a chi non ha cuore per poterla custodire. — Ella è sole che splende e rischiara dei suoi raggi l'uno e l'altro emisfero, e riuscì più a riscaldare l'ardente arena dell'Affrica, che alla volta la ciurme dei cuori che altro non gustarono che il pane del despoti. — A voi preti mi rivolgo più che a ogni altro chiamati a aver cura di diffonderla, quando invece la ritenente per le ali, perchè libera non muovesse il suo volo. — Or dite o banditori della libertà del Vangelo; perchè spregiaste i comandamenti di Lui? Voi appuzzaste la società dell'omicidio; infestaste la via che conduce al trono col veleno; voi assassinaste, trucidaste, versaste sangue, e foste imperatori e re. — Colui è d'ostacolo alla sua ambizione; voi educaste torlo via

col coltello, chiunque si attentò pararsi davanti alla sua potenza. — Voi in palagi iniqui preparaste veleni, e ne daste a bere ai popoli infelici sotto sembianza di acque ninfea, ma la morte li avvisò della fine disperata che gli dannaste a fare. Nati dalla terra bagnata del sangue dei vostri fratelli, quella terra sopra la quale gravaste le orme della vostra oppressione, fu terra maledetta. — Armati di uno spirito maligno non restaste mai di annunziare alle genti l'arme sterminatrice del vostro vangelo, e curvaste col peso dello vostra malvagità tutti coloro, che rigettarono ogni parola che si dipartiva da voi — Dandiste onotemo e maledizione allora su chi irrise le vostre dottrine, e innalzandovi infine sopra Dio..... voi sfiguraste la divina giustizia. — Diceste, ella apparire nello spirto di bufera infernale, nel fischio della folgore, nello sterminio per la distruzione delle acque, e godere alla vista di tanta morte. — Egli inesorabile, egli eterno nell'odio, assiso sul trono fulminatore di pianti o di guai...... — Voi soli, e non Lui grande nella sua bontà portaste un diluvio di amarezze. — Egli si leva come i raggi mattutini, e poi tramonta alla quiete le sua creatura; a lei si annunzia non percotendosi i fianchi per voglia di sangue, ne colla spada raggio di morte; ma sul primo chiarore dell'Aurora sulle ali di soave venticello..... ascolta l. come l'armonia del creato canta le lodi sue.... e là dove la tua vista non perscruta la estensione dei mari, come la caduta del fiocco di neve che imbianca le più alte cime dei monti, questo è poco paragone delle candide sue ali sotto cui difende il sonno mortale. — Io assomiglierei il suo affetto alla lacrima che lambì il cuore dell'esule in respirare l'ultimo addio di sua sposa; o se a te donna ti fu dato essere madre, ricorda l'ansia con che alla culla vegli i sonni del tuo diletto bambino, ti in codesti ardenti baci, è che appena si sentiva l'amore di cui accorazzò queste misere carni..... — Voi, tutto spregiaste sollecitando a mal fare; dannando i popoli; o a avventarsi come iena alla misera Italia, e sotto i colpi più spietati a renderla lacera e inferma, quasi sempre Prometeo del fegato lacero infame pasto di voi altri avvoltoi. — L'invidia vi sprona sempre a sollecitare la rovina, addentandone in mille guise le carni; ma oggi non vi è più dato troncò il dente, mebbriarsi agli accenti di dolore a cui si lacera la carne; vi è vietato far male: acchiappati e gettati giù dalla vo-

stra idolatria, siete quelli Dei di legno, che poi furono abbruciati sull'altare della giustizia dalle menti che si aprirono alla credenza di un vero Dio. — Appiattati sotto il manto delle vostre immondezze, sapete voi il giorno in cui cadeste dalla faccia della terra? Voi precipitaste giù quando ora con aperta inimicizia, poi con dolosa affezione voleste apparire umanitari, mentre per prova appresero tutti che la lealtà nel vostro cuore fu in ogni tempo una prolungata vergogna, intenti sempre al male, disunisté le forze perchè dall'insieme non provenisse meraviglioso moto, e non ne nascesse una sola forza, e in mille modi avreste reciso il filo della vita quando questa fosse stata legata a un solo capo. — Pronti a prestare devozione al tiranno, spregiaste i più sacri doveri di cittadino, e il Cristo con alla spada, l'arme desolatrice: ma il lume della scienza raccese le menti date al mal sonno, e si squarciò quel velo che per secoli aveva offuscato la più care tradizioni. — Noi vi chiediamo: gettate da voi ogni potere per l'impero della terra e ridivenite esemplari del vangelo insegnato da Cristo agli Apostoli, dalla vostra scelta ne scorgiamo una vita onorevole o una morte sleale. — Scendete di lassù da quel trono dove folli disegni vi sussurrarono alle orecchie di ascendere. Ei lasci lo scettro e l'ascolteremo, non esiti. — I secoli lo guardano se è dubbio a intraprendere

VII.

Parve più che mortale opera divina rivendicare l'Italia la propria libertà spezzato il giogo della tirannide, un una giornata di vittorie e trionfi, nè certo si riposerà all'ombra della sua grandezza finchè non sia ritornata ai confini che le assegno la natura dalle Alpi fino al mare Adriatico; incapaci di frenarsi gli italiani, confidino in se medesimi, nei loro sforzi, e le amicizie ben ricordino o stimino sincere e leali quanto le idee degli ambiziosi, per queste armi, vidi più volte la guerra rabbiosa con fratelli, e la ricordo all'Italia. — Poi, non abbisognate d'esempi, per dimostrarvi fino dove arrivino le insinuazioni, dei più forti... Quando scrittori fatti sommi nelle lettere risanarono con caldi racconti, e poi col partecipare alla

pugna la milizia italiana, furono gettati pel duro calle dell'esilio, ma fermi di vincere ogni contraria fortuna rimpatriarono, e voi accoglieste quell'avanzo di loro vita con un bacio continuato. — Grido implacabile di vendetta sorti dai sepolcri di tanti martiri; — Risorgi, — che il mio sonno fu il sonno dei forti; e quella voce attraversando le più alte regioni ripiombò sul capo come scroscio di tempesta. — Tracollò il trono, e le deserte campagne le vedi tornare alla quiete dei focolari, terra sempre lieta e contenta; sgomento non agita più la mente dei mortali, che avanti agitava come salici la prossima disfatta; ma soave aleggia il venticello sul dolce declivo di valle immacolata, e più là infra le frasche odi ripetere all'alba l'addio della notte dal canto dell'usignolo, accompagnate dalla voce lontana di vispa villanella che fatta desta all'invito dell'Astro del giorno lusinga i mortali alle fatiche della vita — L'orologio che segnato avea nel cuore temerario la via ai barbari oltramontani si rivolse, e apparvero gli aneliti e poi lo sforzo del guerriero, che brandita la spada si apparecchia alle armi. L'Eroe levò dalle più alte regioni delle Alpi il grido di battaglia; scoperchiato il sepolcro del suo genitore quella polvere non assopita le soffiò addosso del valore che l'avea rivestito, quelli insieme di ossa si alzarono, nè prima aveva parlato che tutto era fervore di battaglia — Cavalli e cavalieri fanno a gara per aprirsi una via sui teschi nemici: i venti ne portano dall'una all'altra parte ebbrezza di gioia gaudio di vincitori: è una voce da per tutto di vendetta; il furore aumenta ai colpi ripetuti e spietati forza e rovina; un rintopparsi di fiere è ben debole paragone — Di là odi il gemito dei prigionieri; quà il lamento di chi caduto prima non le pare avere acquistata la sua porzione di gloria, e invendicato si muore.... ma il delirio della vittoria corse generale pel campo, a sola, pallida luna, è dato rischiarare dei tremuli suoi raggi, questo trionfo di morte.... È impotente parola il dire chi dasse più prove di valore, tanto fu l'eroismo di cotesta giornata; certo fu l'edifizio della patria che non crollerà mai più.

La terra qual previda madre rinserrò nelle sue viscere vinti e vincitori; ... oltre la bara, non leggi nell'eternità, che oblio.... Tu o sposa non ti fare in cerca di tuo sposo, tu o madre

dei tuoi figliuoli, abbracciate la terra che rinserra la memoria dei vostri cari.... Quietati cuore mio, ascolti dira lui da codeste donne; mio sposo, i nostri figliuoli ci precorsero la via che conduce a loro, a questa terra bagnata del sangue nostro noi l'adoriamo, e le chiediamo — infondici pari coraggio. — Quando la patria cercherà di noi, — a lei voliamo. — I traditori soli non ebbero terra ne Dio. — Noi non piangeremo, sappiamo che il pianto è dei deboli, ma alzeremo le mani al cielo formando preghiera all' Altissimo, che uguale quaggiù valore, loro dia lassù la gloria che si maritarono — irrequieti noi lo chiediamo...... — Possa essere la vostra memoria documento di verità e di prudenza.

VIII.

Pari ai naviganti cessata l'onda crudele e le sonore tempeste proseguono il loro corso sopra il piano della marina, volta la poppa della navicella all' isola fortunata traendo il dasio loro alla solitaria capanna al silenzio della natura, e alla dolce armonia dell' arpa, che torce spande in mille guise la melodiosa sua voce, inseparabile compagnia della loro quiete compenso inestimabile alle sofferte fatiche; oh! come tutto appariva felice di vita, ripromessa dalla speranza di un amore eterno!

Era passata la sgomenta stagione, dei venti che incontrandosi per le parcosse capovolgono le foglie caduta balzandole nella fossa, e confuse ad esse non scampo l'empia scelleranza di chi venduta la patria credè posarsi a lato del suo tradimento. — Vinta su i campi di S. Martino a Solferino, e mutilata delle sue brame la lupa, che nudrita di sangue scorreva fiera minacciosa per i verdi campi sempre con orribili muggiti di fame, da per ogni parte annunzio di morte, rovesciati giù dal trono i borboni a Napoli, sciagura d' Italia, lanciati via gli altri che appiattati si stavano sotto la scoglia di folle e ostinata credulità, resto a dare assetto alle leggi e riparare con ogni potente forza al tesoro dello stato, aspettando dai suoi una saggia economia non che coscenziosa amministrazione di pace. — Il dire come si fossa potuto riescire, e non si volle, a chi ne ricada la colpa, i rimedi i più solle-

etti; queste sole e non altre sarebbero state le sorgenti delle prosperità quando con animo deliberato all' interesse di tutti si fossero dati e ritrovare. — Ora voi conoscete che commuove l'anima la vista di tanta miseria,.. speriamo di tornare a ogni più lieta immaginazione, e uomini onesti seguono religiosamente l' impegno nella cui fiducia il popolo ripone un più lusinghevole avvenire.

L' italiano educato alla dura prova dell' esperienza, argomento fino dal suo nascere la lunga riga di eroismo e d'abnegazione; di qui appunto dalla sua costanza, ne nacque la rigenerazione, la forza, il valore. — Elatto al governo dello stato l'uomo delle nazioni; Quai cha spregiata ogni vana panra ai diritti della corona, dato di petto all' eterno nemico, al cozzo delle armi volto l' avea a rovinosa fuga, a Lui era riserbata la riconoscenza dei popoli redenti a libertà, e la vittoria lo coronò della gloria che ben si aveva meritata. Immobili i sguardi al benessere e alla fortuna dei suoi, diffondeva la sua anima in sollievo di loro, quando scòrse che il dolore della miseria era premio alle tante fatiche. Ei chiesa e il suo popolo non esitò a offerirle anco del suo cuore, dove nuove e più ardue imprese facesse di mestiere prestare alla patria. — Chi ben può tratteggiare i caratteri che distinguono la nobiltà dell' uomo? Più volte lo stesso schiavo per non sopravvivere ai ceppi, fu veduto strapparsi in mille brandelli le vene e darsi così miseramente la morte. — Le spese della guerra e il lavoro dei più . . . sprecato aveva il soldo del povero e versata la mal tolta moneta nei loro tesori rannicchiati nella propria villa vegliavano a guardia delle granchie ricchezze: appariva qui appunto l' antro o la terra dei morti, dove apprestare si doveva nuovo letto di Procuste, ne vi fu chi mancò al fine con mezzi anco più pravi. — Imbelle che il vile non poteva restare a tanto danno. — La gente sussurrò alto, e chiese del suo pane; ma vi fu chi con sogghigno rispose, altri che non curò; ne certo codesti potevano porvi riparo. — Debolo e inferma procedeva la donna dalle belle membra, e contristava la mente il pensiero che uomini tali l'avessero potuta spogliare delle vesti giuocarne la vita!.. Pure così era segnato nel cospetto aterno. follia era procedera evanti; il rimedio ara apprestato sollecito; lo piego volgeva el suo fine.

La parola del suo Re riguardata dritta e leale sull' onorato cammino, levò la voce a soccorso; l'ascoltarono in Lui fidenti per un migliore avvenire. — Sire — udite il vostro popolo in quello che è per dirvi. — Voi ci creaste in nazione forte a temuta, ma vigilate ve ne preghiamo incessantemente su chi indefesso attenta crearne la fama. — Fugate gli iniqui adulatori, che serpeggiano avvoltandosi a rivoltandosi per insidie; spaziate sulle libere ali della vostra rettitudine, in sull'eco della aperta natura a ivi perpetuamente cercarne consiglio, che le insinuazioni di codesti indegni, raro accade che non suonino al cuore del Principe la vergogna di cui furono rivestiti. Già o Sire voi leggeste nelle pagine passate come in ogni cimento al più piccolo mormorio lontano i primi a abbandonarlo colle doti loro furono d'essi; vermi, indivisibili compagni della ferita; piaga mortale, che alla cancrena fatta, nè potere, ne volere fa riparo . . . . — Niuno vi oppone il tesoro fatto esangue; mentrebbe chi si addormentasse sulla nave alla balìa dei venti. — Nuovi pesi graveranno il popolo vostro, ne alla fè di Dio esso si dorrà. — Le vostre parole, i vostri cimenti ci infonderono coraggio, e confidiamo alla spartiziona la più giusta e più equa — Voi proclamaste i nostri più fervidi voti; la segregazione della Chiesa dallo stato: la soppressione delle corporazioni religiose, escluse due di queste; li uomini cioè e le donne della carità; con questa riforma averemo raggiunta l'epoca sulla quale si spiasero in inutili guerre iateri popoli. — Voi siete o Sire in mezzo ai vostri, non lo mete venga manco l' affetto che infondemmo nel cuore per Voi, alla vostra casa; ma accettate dopo tutto anco un' altra chiesta che vi facciamo. — Commettette alli Dei infernali la nave e sovente volta furiosa tempesta è calma a urlo disperato di naufrago; avventurata a infido nocchiero, nulla risparmia sventura; si sfascia, e sommerge.

VIV.

Ma per quanto aoperemo sudore, noi sperderemo le forze, non arriveremo mai a tranquillizzare gli animi e i partiti fondendoli in un solo, fino a tanto che con attenzione anco maggiore

appena si scorga opportuno l'assalto, per allora non porremo severamente a allestire la flotta, e sciogliere dalla schiavitù le due generose Roma e Venezia, termine non tanto alla completa grandezza, quanto alla fortuna d'Italia, per questo appunto noi dammo altro prove, nella certezza di migliori e più giusti sacrifizi. Appena riparato il tesoro, i nostri sforzi siano tutti rivolti alla Laguna, e ricacciare per sempre oltre l'Alpi l'eterno nostro nemico. Inalberata sull'albero di maestro la bandiera della libertà procedete sicuri la vittoria risguarderà le armi italiane Io ricorderò come le leggi di Licurgo tenessero a vile il coraggio che sta dietro i muri; fu detto confinare colla codardia, e a parere mio giustissima opinione fu quella. Noi non incoraggia che il nostro Capitano; non sprona il soldo del Principe, che così gli oppressori comprano il loro potere; io vedo che non reprimete furore tanto in voi è l'ardore della pugna; ma contenetevi ancora un poco... Ritornate dunque al grande albero della vita quella terra, e quando che voi non l'avreste fatto, senza quanto ramo rigoglioso la libertà è monca, e la vita è agonia di corpo che si muore. Quando il nostro naviglio guizzerà in lontananza le cime dei suoi alberi come parere surga dall'onda marina, e scorrendo veloce sul piano delle acque getterà l'ancora alla veduta del nemico, guai a voi che contrasterete la via a uomini di tanto valore, determinati a vincere l'orgoglio di codesti barbari, non ponete in oblivione le lacrime delle quali cospersero i loro passi la cenere in che ridussero le vostre case; nè perdonate loro, finchè dispersa la loro flotta, battuti ugualmente in terra e in mare, non li vedrete ritornati dentro i confini che la natura le cerchiò: fino allora non dettate ne pace ne tregua. Che essi imparino a risguardare prosperi quei popoli, che vissero felici della loro terra, o allora chiamateli buoni. Che questi coadiuvino a redimere dall'ignoranza la classe indigente e chiamateli fratelli. Infine non terneremo amici, fino a tanto che non manterrete i patti giurati; indomiti e formidabili saremo sempre i vostri nemici. Questo solo è il titolo di pace; e pace durevole ella sara, perchè la mente data alla cura del suolo non vorderno più il cuore disumanato dal dispotismo, e la terra produrrà il seme il più abbondante, che sempre sarà rivolto a sollevare i popoli che gemono nella catena, e negli artigli della tirannide.

X.

Una di quelle malattie fra le tante che redo l'uomo nel nascere, e che la scenza per le sue scoperte fra quelle che dissolvono il corpo umano ella la pose appunto per la sua natura; è la moribonda dominazione che trattieno la maestà eterna di Roma. Qui mi serbo dettare parole piu in particolare came quella, che governa oggi le menti e le preoccupazioni di tutti. Molti autori scrissero di questo tema, e amo unirmi qui a rileggere le loro opinioni. Il negare all'animo mio che instancabilmente mi preme sì poco e modesto favore, rigetto ogni rifiuto. — Nuovo come del pari inesperto del mondo politico, mi guidai del filo di Arianna la via, ne mi discostai, che serrate poi le porte all'inmane ambizione apersi la via al cuore che a dettarmi solo lui poteva bastare. — Chi può darmene opposizione ?.. Avversai sempre quella moltitudine di scrittori voltabili, che non per altro si eternarono che laddove tu guardi, non scorgi esempio di uguale incostanza. — Io non credo che la corona del Papa venga da Dio anzi affermo origine in contrario, che questa ebbe cioè a succhiare le mammelle del genio cattivo. Perche ; o Iddio avea riposto nella vita mortale la felicita della sua creatura, e fatto il bene della morte, e folle allora fu il suo disegno, o sivvero Dio vestì l'uomo dell'abito viandante o le disse, — intendi, — non ti voltare che laddove ti elargu di una immortale felicita, e allora Dio rispose all' alto suo concetto della creazione. — Checchè se ne dica io opino così, e così doveva essere nei suoi disegni divini. Io scorsi sempre nel cuore dell' avaro il germe crudele, appunto perchè indurito e sfigurato a codesta sete non poneva piu mente alle lacrime della vedova, e piu volte ancora uso la cera alle orecchie, perchè i singhiozzi nel passare non interrompessero il cupo silenzio della stanza, e non lo disturbassero quando era intento ai numeri. Pari all' avaro il prete poteva egli avere codesta missione sulla terra riponendo ogni cura nell' oro ?... Fan fede la sua comparsa nella miseria, e le genti cui devono ascoltarlo nella sua verità dell' evangelio, chiedono che per il bene dell' umanita ritorni ai suoi modesti principi, e l' assolteranno reverenti. — I

tempi deplorabili del Medio-Evo passarono, voi non vi riportate collo spirito a codesta epoca, in cui le armi vi facevano devoti, e l' idiotismo e la superstizione il lungo regno di creduli, codesto edifizio cadde, e voi siete in una età di progresso — eccovi spiegata la lunga durata delle vostre armi. — Chi non ricorda come la scomunica che fulminò Enrico IV non lo facessa abbandonare da tutti i suoi, ridotto ai piedi del Re di Canossa umiliato e in lacrime ?... Qual differenza, fra chi era risanato dalla voce di Cristo, e chi umiliato sotto ai piedi del trono !. — Ma cosa dirò onde chiaramente non scorgi in codesto patrimonio argomento di errore. — Spregiando quello che Cristo bandì, essi alla vista degli uomini sono a mio vedere qual Giove armato di fulmini in veste di pastore, divinità mitologica che si confonde con la favola. Oh ! risparmiate parole sbracciandovi in difesa — Dio lo sappiamo, non abbisogna che di buoni sacerdoti non di pravi preti; quando la religione predicata dagli Apostoli chiedesse difesa all' uomo cesserebbe di essere Divina. Vennero l' eresie e punto chiedeva reghi inquisizioni a chi le faceva guerra; vennero l' eresie sulla faccia della terra appunto perchè fra virtù e vizio ne nascesse libero il sentiero del vero. — Cristo non venne colla destra armata, e disse ai suoi seguaci, chi è restio trucida, assassina, avvelena, — era verità del vangelo, e non politica terrena — Usbergo al vizio irrompente e minaccioso, ecco qual fu la sua religione — Cessate adunque dalla vostra bruttezza, l' ingegno delle giovani menti non è plasmato della vostra creta, dall' indifferenza siete caduti nel ridicolo, o ca' cui è tolto il senno Dio vuol male, vi è impedito far male. Che noi non vi crediamo più voi lo sapete, e non curate saperlo, sulla vostra vita innumerevoli si contano le disillusioni. — La vista di ricca prebende non fu la prima volta, che vi fece cadere la maschera ipocrita, e molti casi simili ne potrei numerare. Per assai numero è considerata arte e mestiere ; inesperti o di troppo esperti, in altri non è voce del cuore, poi sarà certo compenso delle tante fatiche !.. Ecco come l' Italia ha a dolersi di avere preti o frati non già sacerdoti del Cristo, ecco come la patria alleva nel suo seno il serpe che le roderà le viscere. Intenti per le scuole loro a strozzare ogni voce che le ricordi di Lei, è un affaccendarsi a rintuzzare instancabilmente le

tante vibrazioni; serpeggiare vedi sempre,le massime sediziose loro appunto là dove ella aspetta sempre il conforto dei generosi suoi figli; e simoneggiando ora questo ora quello non fu guari che l'urna ributtò fuori la nera spuma dei rituffati loro voti. Ma a queste insidie di nemici appiattati noi non vi porremo riparo, fino a tanto che i popoli non abbiano principiato e usare delle loro menti del loro libero arbitrio, e non abbiano rigettati i sussurri di codesti adulterati. — Io vi dissi come Aristide rispondesse alle insinuazioni di Mardonio quando per la bocca di Alessandro tentava dividerli; date loro codesta stessa risposta:

Che tutto l' oro che è sotto la Luna
O che già fu, di quest' anime stanche
Non potrebbe farne posar una.

DANTE, *Inf. C. VII.*

Roma è nostra noi la vogliamo. Veloce scorre il tempo battendo le sue ali leggere, e ogni giorno volge al vostro fine Roma è l' edificio dei secoli edificata sotto ben altri auspici che un giorno arena di fazione e di odio. Noi la vogliamo la Capitale d' Italia. I cimiteri son per i morti; è anche troppo che i Romani ascoltano pei campi santi lo strido di augello notturno. Dicono alcuni storici che Carlo V, si ordinasse i suoi funerali in vita per paura di incamiparre in una fossa ad ogni passo, ne traete verità, e vi apparecchiate alle preci, che la fossa è scavata ove cadrete per sempre — Ma, prima di morire vi togliete la spada che sparcò ferita; — la raccoglia il tiranno. — Voi, vi rendete a veri ministri — Il Campidoglio è l' altare dove porrete sul capo di Vittorio Emanuele la novella corona, d' Italia; fino a tanto che voi negherete non avrete neppure la pace del sepolcro, le maledizioni dei popoli, che fino dentro terra vi ritroveranno; e tristo sarà quel sepolcro sul quale lascerete scritto: « Guarda gli eretici d'Italia, che strascinarono nella calamità, Patria Religione; il dito del tradimento accenna l'inferno. » — La gente ratta si allontanò, e ad immensa distanza fugga codesto antro dove percuote l' ira di Dio . . . . . .

SEMPRE VIVA L'ITALIA E IL RÈ

Firenze ai 25 di Dicembre del 1865

LORENZO ANTONINI.

5832874

Prezzo: — LIRE UNA.